

Allarme Italia



La commissione bilancio della Camera ha varato in un clima di grande tensione nella maggioranza la manovra Amato. Ora la parola passa all'aula ma già si profila la fiducia per salvare il governo. Gorla agli autonomi: «discutiamo...»

Ecco il decreto riveduto e corretto

Batosta sulla sanità e sulla minimum tax già tanti «ma»

Una vera e propria batosta sulla sanità, una *minimum tax* per gli autonomi (ai quali Gorla già strizza l'occhio), le pensioni coperte dall'inflazione del prossimo anno solo per il 3,5%, i contratti pubblici bloccati fino al '94. Ecco il decreto - riveduto e corretto - sul quale con tutta probabilità il governo porrà la prossima settimana la fiducia. Anche stavolta per salvarsi dalla propria maggioranza.

RICCARDO LIQUORI

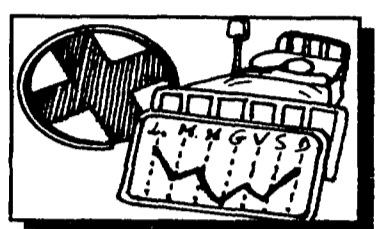
ROMA In principio c'era il tetto dei 40 milioni di reddito familiare. Chi stava sotto, bene. Chi stava sopra avrebbe dovuto pagare interamente di tasca propria la sanità. Poi quel tetto è saltato, le proposte alternative si sono rincorse l'un l'altra, contrapponendosi, fino a ieri pomeriggio, quando la commissione bilancio della Camera ha votato gli emendamenti al «decreto» su sanità, pensioni, fisco, pubblico impiego (che tra risparmi di spesa e nuove tasse dovrebbe garantire 33 dei complessivi 93 miliardi della manovra).

Gli equilibri faticosamente raggiunti sulla sanità sono soltanto l'ultimo capitolo della

vera e propria riscrittura subita dal decreto. Ma non mettono al riparo il governo dalla sua stessa maggioranza. Proprio per questo la prossima settimana potremmo assistere al replay della fiducia sul secondo importante pezzo della manovra economica. Così come avvenuto sulla legge delega, a dare il «sì» è il presidente della commissione bilancio, il socialista Angelo Trabucchi. «Se il governo vuole fare presto e bene credo che sarà necessario. E il governo, nella persona del ministro del bilancio Franco Reviglio, non smentisce, anzi. Non è stato facile raggiungere l'accordo sulla sanità. La battaglia è stata aspra, e ha visto andare in crisi anche una vecchia amicizia come quella

tra il ministro della sanità De Lorenzo e Paolo Cirino Pomicino. I correttivi apportati infine al decreto rappresentano una vera batosta per i *single* (ma sarebbe bene tenere presente che sotto questo nome esocico spesso si celano anziani che vivono da soli). Oltre i 30 milioni di reddito lordo annuo, pagheranno salatissimo medici di famiglia, medicine e analisi. Anche per le coppie - magari con due redditi - il discorso è più o meno lo stesso. Le cose migliorano, anche se non di molto, quando i nuclei familiari diventano più numerosi. Per tutti comunque aumentano i contributi sanitari: dello 0,1% per i lavoratori dipendenti con un reddito sotto i 40 milioni, dello 0,4% per gli altri e per gli autonomi. Confermato il «bonus» sui ticket per gli esenti per motivi di reddito: potranno spendere fino a 400-500 mila lire, poi il ticket sarà rinnovato, ma non automaticamente. Inoltre, aumentano a 4 mila lire i ticket per le prescrizioni farmaceutiche (che scendono a 2 mila lire per le confezioni monodose, di antibiotici e i prodotti in flebo). Il ticket sulle ricette, ad esclusione dei ricoveri, diventa anch'esso di

TUTTE LE NOVITÀ



specialistica e cure termali fino a 100 mila lire più il 10% della quota eccedente.



decreto; i lavoratori che hanno una anzianità contributiva non inferiore a 40 anni.



avuto un reddito inferiore al cosiddetto evento non collegato alla attività.



Blocco dei contratti a tutto il 1993, con un *forfait* di 20 mila lire al mese per tutte le categorie, tredicesima compresa. Il blocco riguarda anche le indennità, ed è valido per tutto il settore pubblico (quindi anche per enti come Consob, Antitrust, Enea, Anav, ecc.). Il prossimo anno sarà dedicato alla preparazione della stagione contrattuale 1994, la prima in regime privatistico.



Gianni Agnelli

Agnelli: economia in apnea ancora un anno e mezzo

MICHELE URBANO

MILANO «La fiducia non si dà raccontando storie. Per un anno e mezzo sopravviveremo in apnea. Ma quando si accenderà la luce dovremo aver fatto tanta ricerca da tornare sui mercati da conquistatori». Gianni Agnelli è in forma. Durante la visita lampo per inaugurare la 18 edizione del Bi-Mu esce spesso dai rigidi binari dell'ufficialità. L'avvocato si concede e non delude Flavio Radice, il presidente dell'Ucima (l'associazione di categoria degli imprenditori che sponsorizza la rassegna) che gli aveva sollecitato una iniezione di fiducia per le aziende partecipanti. Non nasconde pericoli e difficoltà di un anno difficile. Ma chiudendo il testo del suo discorso ricorda quando nel '75 e nel '76 era il presidente della Confindustria. «Erano momenti difficilissimi. Ma ce l'abbiamo fatta».

Contro pessimismo, disorientamento e «crisi di fiducia» la sua parola d'ordine è: «Nervi saldi». Già, perché l'analisi è proprio impietosa. «La svalutazione unilaterale della lira e l'uscita temporanea della nostra moneta dal sistema europeo, di cui pure eravamo stati tra i promotori, hanno dato un duro colpo al credito internazionale del Paese». Frecciate ad Amato? Possibile. Sicure, invece, le cannonate contro i suoi predecessori. «Tutti, in blocco. Troppi squilibri, troppi rinvii di decisioni doverose si erano accumulati nel nostro Paese nel corso degli ultimi decenni perché la situazione non fosse travolta dalla tempesta monetaria che è in atto da qualche mese». Conclusione: «Noi ci troviamo, quindi, a dover affrontare una risalita che appare particolarmente ardua e difficile».

Ma l'orizzonte non necessariamente è nero. «Le ritrate non sempre sono il principio della resa ma possono rappresentare il principio della riscossa». L'immagine è quella dell'azienda-Italia al bivio. Azzecherà la via giusta? «Dipende soltanto da noi». Della serie: non aspettiamoci l'aiuto di nessuno. Quasi una doccia fredda per i miti, consoci e incoerenti, critivati sul Carroccio di Bossi e Miglio. Il riferimento alla Germania è fuori sacco, ma esplicito. «La Germania ha immensi problemi derivati dalla

Con la Finanziaria salta un terzo della rete a danno dei pendolari. Necci offrirà ai ferrovieri obbligazioni invece degli aumenti

RAUL WITTENBERG

ROMA Mentre le Fs si preparano ad offrire ai sindacati obbligazioni al posto degli aumenti salariali, per le ferrovie italiane la Finanziaria '93 sarà una catastrofe. Il taglio delle risorse per la gestione dell'esercizio renderà inagibile oltre un terzo della rete ferroviaria. Seimila chilometri (su 15 mila) di binari, soprattutto quelli delle linee regionali, resteranno deserti. I pendolari senza treno, gli accessi alle città saranno ogni giorno paralizzati da un mare di fiamme. 30 mila ferrovieri si troveranno a un colpo senza lavoro e si aggiungeranno ai 50 mila esuberanti programmati dalle Fs per la trasformazione dell'Ente in società per azioni. E per gli investimenti, neppure una lira nel '93: i cantieri bloccati, Alta Velocità rinviata. La Fs-Spa viene soffocata prima ancora di nascere.

Questo è il quadro che l'amministratore delle Fs Lorenzo Necci ha presentato mercoledì ai tecnici del Tesoro, chiedendo correzioni alla Finanziaria che all'esercizio ferroviario as-

segnò 4.600 miliardi nel '93 invece dei 6.500 indicati dall'Ente come necessari per far camminare i treni. E per gli investimenti, invece dei 59 mila nel quinquennio (11 mila nel '93), ci sono 8.250 miliardi da spendere in 5 anni a partire dal '94. In questo modo, dice Necci, sarà costretto a tagliare 6 mila Km di rete specialmente nel trasporto locale, con la conseguenza che altri 28 mila ferrovieri saranno in esubero. Ora il governo dovrà decidere su una ipotesi di soluzione a costo quasi-zero, per l'esercizio si potrebbero trovare 1.500 miliardi da spostare dagli oneri sul debito pregresso (con un marchingegno contabile) verso il fondo statale per le infrastrutture al quale altre volte le Fs hanno atteso. E per gli investimenti, confermare l'autorizzazione (la Finanziaria tace su questo) ad accendere mutui nel '93. Si saprà presto come andrà a finire, perché il governo nel mese prossimo dovrà rinnovare la concessione dello Stato alle Fs dell'esercizio della

rete, e stipulare il nuovo contratto di programma '93-'95 sui servizi che le Fs dovranno fornire allo Stato e sui piani di sviluppo da finanziare. E il 14 novembre scade il termine di 90 giorni indicato dalla delibera del Cipe sulla trasformazione delle Fs in Spa con la prima assemblea degli azionisti che eleggerà un consiglio di amministrazione a tre: l'amministratore delegato (Necci) in cui si accentrano i poteri, un presidente (forse il direttore generale Benedetto De Cesaris) e un consigliere in rappresentanza del Tesoro.

Ed ora le obbligazioni al posto degli aumenti. Ai ferrovieri '93 spetta l'ultimo scaglione contrattuale (dello integrativo) di 57 mila lire al mese; e a ottobre debbono ricevere in busta paga il famoso «integrativo bis» concordato nel marzo scorso sul lavoro svolto da giugno: dalle 80 alle 220 mila lire mensili a seconda dei livelli e della produttività realizzata. Ebbene, la manovra di luglio impedirebbe qualsiasi aumento nel '92 e nel '93. La «tranche» contrattuale verrà pagata. I problemi nascono però sul

La proposta di Cofferati al Direttivo del sindacato dopo i primi risultati col governo, ma Del Turco non è d'accordo

La Cgil: la partita non è chiusa, ora nuove lotte

Qualche risultato col governo, ma molti vuoti. La Cgil, con Cofferati, apre un tempestoso Comitato Direttivo. Propone un programma di lotte per tutte le categorie, anche per fronteggiare l'emergenza occupazione (previsti 400 mila senza lavoro). Del Turco non ci sta e Bertinotti vuole lo sciopero generale. Pesante documento dei segretari Fiom lombardi: reagiamo ai possibili ricatti di Amato.

BRUNO UGOLINI

ROMA Un programma confederale di lotta che porti allo sciopero tutte le categorie, accompagnato dalla organizzazione di assemblee in tutti i luoghi di lavoro. È la proposta di Sergio Cofferati, rivolta a Cisl e Uil, all'apertura di una importante riunione del Comitato Direttivo della Cgil. Nessuna volontà di porre ultimatum, ma nemmeno quella di considerare chiusa una partita che anzi si arricchisce di nuove tematiche. C'è quella, drammatica, dell'occupazione. Sono 400 mila e non più 200 mila, come si pensava qualche mese fa, dice Cofferati, i possibili «senza lavoro». E c'è l'intenzione di non chiudere bruscamente il dialogo con una base, dentro i tre sindacati, in tem-



Nessuno, tantomeno Cofferati, vuol nascondere i risultati acquisiti. E la relazione li enumera, aggiungendo che anche essi sono ancora in pericolo. Tanto è vero che è stato deciso di sottoporre a tutti i gruppi della maggioranza e dell'opposi-

zione perché le modifiche concordate passino in Parlamento. Esse riguardano la previdenza, la *minimum tax*. Altri problemi restano irrisolti e si chiamano fiscal drag, rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Altri ancora riguardano

la stessa previdenza: ad esempio è rimasto un contestato criterio per la base di calcolo della pensione. È rimasto un blocco per le pensioni di anzianità per cui 400 mila tra uomini e donne tra il '92 e il '93 non potranno andare in pensione nei settori pubblici e privati. Questo significa sbarrare la strada al lavoro per i giovani. Ed ecco che la piattaforma sindacale è costretta ad allargarsi, non a restringersi. C'è l'emergenza occupazionale con quell'allarme rosso per 400 mila posti in pericolo, derivanti, ad esempio, dai tagli previsti nelle Fs, trasporti locali, energia, telecomunicazioni, dal dimagrimento dei fondi di dotazione per le aziende pubbliche. La manovra Amato, insomma, sia pure corretta, non solo la stringe la cinghia, a buona parte del mondo del lavoro, ma restringe anche la base produttiva. Non è una proposta di sviluppo e di reale nastro dal debito pubblico. Non è finita: l'ormai prevista riaccensione inflazionistica impone ai sindacati di riconquistare (dopo la fine della scala mobile) forme di tutela, un sistema contrattuale adeguato. E come si può, allora, di fronte a questo bilancio, andare a tenere le assemblee

dai lavoratori e dire: abbiamo vinto, la partita è chiusa? La proposta di un programma confederale di lotte nasce da queste riflessioni. Ma Del Turco dice subito che non è d'accordo. «Sono contrario ad un programma preordinato di quel tipo perché so bene, visto che faccio il sindacalista da 25 anni, che finirebbe inevitabilmente con uno sciopero generale». Il segretario generale aggiunto della Cgil non nega la possibilità che le categorie che ad esempio hanno già messo in cantiere la proclamazione di scioperi, li facciano, ma finalizzati più sui temi dell'occupazione che su quelli dello stato sociale. Anche per non mettere in crisi, aggiunge, il rapporto con Cisl e Uil. Cazzola spiega: sarebbero scioperi inutili, essendo finita una fase politica. Questa parola, invece, sciopero generale, è quella a cui è affezionato Fausto Bertinotti (ma non solo lui). E la ribadisce dicendo che le modifiche governative non cambiano nella sostanza un bel nulla. «Sulla sanità è un disastro» e sulle pensioni perderanno giovani e anziani. Morale: sciopero generale e grande manifestazione a Roma «unico modo per far capire al governo che

Super-burocrati di lusso

È finito il tempo al lotto degli stipendi «galleggianti»

ROMA Col blocco degli automatismi del congelamento per tutto il 1993 delle progressioni retributive, finisce anche il «galleggiamento», un sistema assai lucroso per gli alti della pubblica amministrazione.

Si tratta di questo quando viene nominato un super-burocrate, con uno stipendio più elevato degli altri, «riscina» a quel livello tutti i dipendenti che hanno il suo stesso grado. È questo il «galleggiamento» o «riscinamento» che prima dell'11 luglio scorso, quando entrò in vigore il decreto, comportava una spesa di 500-600 miliardi.

Il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi ha annunciato la fine di questo istituto. Chi ha avuto fino a quella data, bene, per gli altri non c'è nulla da fare. Il sottosegretario ha fatto alcuni esempi. Quando Sica venne nominato superprefetto, trascinato tutti i prefetti al suo livello retributivo. Il presidente del comitato antitrust, Saja, porta tutti i commissari a un livello che - secondo Sacconi - esclude se aggirarsi intorno a 300 milioni.

Per la ventà già l'anno scorso il Parlamento era intervenuto sulla questione, con una norma molto complessa che introduceva un meccanismo tale da impedire che nell'alta burocrazia la nomina di un magistrato ad una super carica pubblica producesse l'esplosione degli stipendi nell'amministrazione di provenienza.

Comunque il prossimo anno sarà per il pubblico impiego un «anno nullo». Le piante organiche saranno rivedute. Si potranno fare assunzioni fino al 50% in base alla legge 223 nel centro nord che riguarda i cassintegrati. Dal blocco sono escluse soltanto le indennità di missione e trasferimento, perché legate a costi reali in ogni caso dovranno rispettare il tasso di inflazione programmata. Ed anche per la dirigenza dovrebbe valere il blocco della contrattazione nel '93, in attesa dell'attuazione della riforma.

Ai lettori

Per assillata mancanza di spazio, la pagina della borsa non viene pubblicata. Ce ne scusiamo con i lettori.